

«Non tutti i bastardi sono di Vienna» votato da 102 giurati si impone nella 49ª edizione del premio letterario

La Caporetto vittoriosa di Molesini

Successo al SuperCampiello dello scrittore veneziano al suo primo romanzo

Al Gran Teatro La Fenice l'ultima sfida tra i cinque finalisti. Omaggio dei mille vip ad Andrea Camilleri

di Manuela Pivato

I veneziano Andrea Molesini con *Non tutti i bastardi sono di Vienna* (Sellerio) e 102 voti ha vinto la 49ª edizione del Premio Campiello. Al secondo posto della cinquina Federica Manzoni il cui *Di fama e di sventura* (Mondadori) ha ottenuto 80 preferenze. Terzo in classifica Ernesto Ferrero con *Disegnare il vento* (Einaudi) fermatosi a 39 voti, seguito da Maria Pia Ammirati che ha ricevuto 35 preferenze per *Se tu fossi qui* (Cairo editore). Ultimo Giuseppe Lupo: il suo *L'ultima sposa di Palmira* (Marsilio) ha avuto 29 voti.

Ha detto a caldo Molesini: «Dedico questa vittoria a Elvira Sellerio, che col suo coraggio e la sua grazia ha consentito alla nostra cultura di tenere il suo posto nel mondo. Lo dedico anche a tutti i bibliotecari e librai d'Italia».

Così ieri sera alla Fenice davanti alla platea dei mille e non più mille invitati di Confindustria del Veneto, chi reduce dal lunch di Diego Della Valle all'Harry's bar, chi dal cocktail sulla terrazza del Bauer offerto da Gianni Zonin, chi dalla girandola di feste della Mostra del cinema e dunque un tantino provato.

Sul palcoscenico del teatro, con il contratto appena rinnovato in tasca, Bruno Vespa affiancato dalla delicata Serena Autieri e da Raphael Gualazzi, vincitore di Sanremo Giovani. Vespa è riuscito a fare una citazione di Mussolini. Gigliola Cinquetti è sa-

lita sul palco, anche lei. Un'ora e mezzo di cerimonia secondo la tradizione che vuole il Premio letterario sobrio, snello e con gossip di misura. A spargere qualche grano di pepe durante la conferenza stampa della mattina al **Telecom** Future Centre aveva così provveduto la vincitrice del Campiello Opera Prima, Viola Di Grado, 23 anni, labbra blu e capelli piastri, definendo laconicamente il Campiello «un premio onesto».

Successo di Mattia Conti (con il racconto *Pelle di leghno*) tra i Giovani, *rumors* ai minimi storici, invece, per i cinque finalisti senior partiti

grosso modo tutti alla pari (tranne Ferrero, già Premio Strega nel 2000 e padre del Salone del Libro di Torino) e arrivati sul palco della Fenice con il brivido della gara quasi intatto. Meglio così. Il verdetto

spesso imprevedibile della giuria dei Trecento — di cui fanno parte anche lo stilista Marras, il ministro Paolo Romani, e Sergio Chiamparino — è il guizzo del Premio, il nocciolo di possibili polemiche e il viatico per migliaia e migliaia di copie.

Lo sanno bene i cinque finalisti che friggono nell'aria condizionata della Fenice mentre sul tabellone scorre lo spoglio delle schede e Bruno Vespa, che l'anno scorso

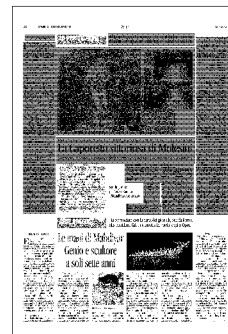
indugiò un attimo di troppo sulle poppe di Silvia Avallo, quest'anno sembra aver occhi solo per Andrea Camilleri, destinatario del premio Fondazione Il Campiello e della standing ovation del pubblico: «Montalbano non morirà», ha annunciato lo scrittore.

Tant'è. Camilleri dà lustro al Premio che il presidente della Fondazione e degli Industriali veneti Andrea Tomat definisce «un investimento nella cultura». Ancora di più per il segretario generale del ministero ai Beni culturali nonché presidente della Giuria dei letterati, Roberto Cecchi, che in mattinata aveva sguainato la spada in difesa della cultura minacciata dalla mannaia della manovra indicando il Campiello come «uno dei segnali positivi».

Al «segnale positivo» mancano i ministri però gli industriali ci sono tutti, Emma Marcegaglia in testa. Che a fine serata dice: «Vogliamo una politica più seria, che non pensi solo ai propri interessi». Subito dietro, Matteo Marzotto con Veronica Sgaravatti e la mamma Marta in lungo floreale, Vittorio e Iaia Coin, Andrea Riello, qualche Stefanel, qualche Zoppas, Piergiorgio e Franca Coin. E ancora Alessandro Laterza, Paolo Mieli, naturalmente la presidente del Comitato di Gestione del premio Alessandra Pivato, Cesare Rimini, Luigino e Roberta Rossi con uno strepitoso collier di Swarovski disegnato da lei, Massimo Carraro, Enrico Marchi,

Andrea Riello, Cesare De Michelis con un collare ortopedico, Guglielmo Giovanelli, Fabio Testi già in maniche di camicia. Per la politica solo il sindaco Orsoni, la presidente della Provincia Francesca Zaccariotto in pigiama palazzo grigio con gonnellina nera (discutibile), e il sottosegretario Casellati.

Poi tutti a cena tra le Sale Apollinee e il foyer. Cucina Celeste Tonon, che schiera sessanta camerieri e quattromila bicchieri. Risotto con verdure estive (che l'anno scorso era saltato per ragioni di budget), delizie fritte e torta con la forma del logo del Campiello. Le prime fette sono per vincitore e vinti, nelle cui tasche è appena finito un assegno da 10 mila euro (20 mila euro più una vera da pozzo in argento cesellato per il vincitore). Solo in otanta vireranno poi verso l'Harry's bar dove Zonin aveva riservato l'intero primo piano per riprendersi dalle fatiche mondan-letterarie con Bellini no-limits.





Andrea Moresini sul palco del Teatro La Fenice riceve il SuperCampiello: 102 dei 300 giurati hanno votato per lui. Nell'altra immagine il colpo d'occhio della cerimonia di premiazione con i suoi mille invitati.